

# il Lettore di Fantasia

lunedì 04 luglio 2016

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi  
e leggermi con calma!**



**in questa selezione...**

**mistero sul lago**

*di Sean Von Drake – quinta parte*

**Il buio nel cuore**

*di Gabriella Grieco – prima parte*

**Il confine della perfezione**  
racconto completo  
di Carlo Vicenzi

scarica gratis le puntate precedenti da  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

## INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
il buio nel cuore.....	10
il confine della perfezione.....	14

## IL LETTORE DI FANTASIA

### «il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione  
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015  
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
via Floriano Ambrosini 2/b

### download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:  
<http://www.illettoredifantasia.it>  
inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:  
<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>  
infine puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:  
<http://issuu.com/illettoredifantasia>

### spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it) per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

### spedizione a domicilio

**Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.**

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

**A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!**

**Per sottoscrivere il servizio, che potrete disdire in qualunque momento, andate sul sito**

<https://www.patreon.com/illettoredifantasia>

**oppure utilizzate il QR code:**

supporta il Lettore di Fantasia su Patreon per ricevere la rivista direttamente a casa oltre ad altre fantastiche ricompense!



**Fabio Mosti**

## INTRODUZIONE

Cari amici, eccoci di nuovo riuniti intorno al metaforico fuoco da campo che «il Lettore di Fantasia» rappresenta per tutti noi.

Fuoco da campo perché nell'immaginario ancestrale di ognuno di noi è lì che le storie nascono, prendono vita, si tramandano di generazione in generazione. Io credo che la capacità di inventare e raccontare storie sia una delle cose che contraddistinguono l'umanità, e forse è una capacità anteriore al linguaggio stesso, come oggi lo conosciamo.

Se pensiamo alle funzioni narrative di Propp, quella più primitiva è forse *divieto e infrazione*, ma cos'è una storia che parla di divieto e infrazione se non puro istinto di sopravvivenza fatto concetto per essere tramandato dai membri anziani della tribù a quelli più giovani?

Forse la nostra avventura di raccontatori di storie è nata così, per sopravvivere, ma oggi raccontiamo e ascoltiamo storie per vivere; vivere un'esistenza più ampia, che abbracci le molteplici vite dei personaggi con i quali ci identifichiamo, gli infiniti mondi in cui viaggiamo immaginandoli, le epoche reali o immaginarie nelle quali ci troviamo trasportati quasi senza accorgercene grazie a quella straordinaria macchina del tempo che sono le storie.

Finché ci saranno uomini, io credo, ci saranno storie. In quanto raccontatori di storie siamo portatori di una doppia responsabilità, verso noi stessi e verso chi le nostre storie le sta a sentire; perché la narrazione è conoscenza, e con la narrazione abbiamo la possibilità incredibile e straordinaria di migliorare la conoscenza, e in definitiva l'esistenza, degli altri.

Di questo, in fondo, vi volevo parlare in questa introduzione; già in passato vi ho parlato della narrazione come *accoglienza*, oggi vi voglio parlare della narrazione come  *dono*. Lo scrittore, o più in generale il narratore, è colui che vive e condensa la propria esistenza, che è a sua volta fatta anche di storie di altri, in una conoscenza che non è tanto scientifica ma soprattutto umana, e ha la possibilità di trasmetterla ad altri con le proprie parole.

Non dovremmo mai prendere in mano la penna alla leggera. Se già Aristotele si interrogava sul come narrare le storie, e di anni ne sono passati parecchi da allora, capite bene come un'attività apparentemente futile come il narrare è in realtà uno dei bisogni, degli istinti primari dell'uomo. Dunque, raduniamoci attorno al fuoco, apriamo la mente e il cuore alle parole, e narriamo, e ascoltiamo...

Buona lettura e buona vita a tutti!



Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

**Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE  
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto**

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

**030 434 212 09**

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



**Videoarts Webdesign**

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali  
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP  
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



## AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

*Sean von Drake*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo [sean\\_von\\_drake@hotmail.com](mailto:sean_von_drake@hotmail.com); di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog che potete trovare all'indirizzo:

<http://seanvondrake.tumblr.com>

*Vicenzi Carlo*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «il confine della perfezione» e «unigame». Laureando in Lingue, Antropologia e Sociologia Carlo è da sempre un appassionato di SF e Fantasy. Ha pubblicato il romanzo SF steampunk «Ultima - La città delle Contrade» e la serie Fantasy dal titolo «I Cento Blasoni». E' fra gli autori della serie di racconti Horror intitolata «The Tube» per cui ha scritto diversi episodi. Collabora attivamente con la rivista «Orgoglio Nerd» per la quale gestisce la rubrica «La Torre Spezzata». Può essere contattato tramite la redazione.

*Grieco Gabriella*

Nasco a Salerno nel secolo scorso, ma solo in questo ho concretizzato la mia passione per lo scrivere. Fino a oggi ho pubblicato quattro romanzi, di cui tre dedicati al mio genere preferito, il thriller, e uno al mainstream. Dicono di me che sono come il prezzemolo, mi trovano in ogni minestra! In effetti partecipo a molti concorsi letterari e parecchi li ho vinti... c'è di sicuro in giro

qualche scrittore che mi odia per questo! Scherzi a parte, io adoro scrivere e dunque... scrivo! Se qualcuno vuole contattarmi, può farlo sulla mia pagina Facebook: Gabriella Grieco – I colori del giallo <https://www.facebook.com/gabriella.grieco60> o sul mio profilo personale: Gabriella Grieco (Sybilina Goodspell)

<https://www.facebook.com/gabriella.grieco.94>

oppure tramite l'indirizzo di posta elettronica: [irisiride@tiscali.it](mailto:irisiride@tiscali.it)

*Fossati Matteo*

L'illustrazione in copertina è di Matteo Fossati. Matteo, classe 1992, nato a Milano e residente a Cernusco Sul Naviglio (Mi) si diploma in lingue straniere all' ITSOS “Marie Curie”. Successivamente decide di trasferirsi a Firenze per seguire il corso VISUAL FX presso l'Accademia NEMO, dove impara i fondamenti della concept art assieme alla modellazione 3d per i videogiochi e il cinema. Attualmente collabora come freelancer per svariati progetti, tra cui un videogioco indie per PC in fase di sviluppo.

Può essere contattato tramite la sua pagina Facebook “ART OF MATTEO FOSSATI”:

<https://www.facebook.com/matfossati/>

*Vladyslava Vasylenko*

L'illustrazione a pagina 5 è di Vladyslava Vasylenko; Vladyslava vive a Ravenna e si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattata **tramite la redazione**.

Sean von Drake

## MISTERO SUL LAGO

parte 5 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

8.

*il mistero dell'uomo di pietra*

Il mattino seguente sorse velato di quella nebbia che sembrava non abbandonare mai il lago e che rendeva la luce lattiginosa e sparsa. Ankhlor iniziava a farci l'abitudine, e si preparò per scendere senza guardare troppo a lungo fuori dalla finestra.

A colazione non si era ancora presentato nessuno, c'era solo Maya che preparava la sala. Ankhlor prese un biscotto e si versò del caffè.

«Buongiorno, capitano,» disse lei, continuando con le proprie faccende ma lanciandogli una lunga occhiata.

«Buongiorno, Maya.»

«Mattiniero come sempre, eh?»

«Già.»

«Posso chiedervi una cosa?»

«Certo.»

«Ieri sera ho notato la custodia di un violino fra i vostri bagagli... è da molto tempo che suonate?»

Ankhlor sospirò. «Mi ha insegnato uno zio, quand'ero piccolo.»

«La musica è un dono, non è vero?»

«Non capisco cosa intendiate.»

«Non ha importanza.» Maya fece un gran sorriso, «lo capirete. Vi sentiremo suonare prima che partiate?»

Ankhlor si schermì con un gesto, «suono per diletto, non sono certo in grado di esibirmil!»

«Peccato,» disse Maya abbassando lo sguardo. Poi sorrise di nuovo e strinse al petto il vassoio vuoto che aveva in mano. «Potreste suonare per me, almeno.»

Ankhlor stava per rispondere quando Sannys fece il suo ingresso nella sala. «Buongiorno,» disse.

«Buongiorno, dottore,» rispose Ankhlor. «Suppongo che siate venuto per sorvegliare la mia colazione.»

«Precisamente! Sediamoci, vi faccio compagnia. Maya, porta al capitano una colazione come si conviene.»

«Quando potremo togliere i punti?» chiese Ankhlor sedendosi.

«Come ho detto, fra un paio di giorni al massimo. Purtroppo guarire richiede tempo, ma l'arte medica fa ogni giorno progressi entusiasmanti. Chi può dire cosa ci riserva il futuro?»

«Già,» disse Ankhlor con tono piatto, «chissà.»

«Ve lo dico io, cosa!» proseguì Sannys, cedendo a un entusiasmo inaspettato, «verrà il giorno in cui si potrà curare o addirittura prevenire ogni cosa!»

Ankhlor era sul punto di ribattere, ma l'arrivo di Maya spezzò il filo del discorso; in breve, sul tavolo c'erano pane tostato, uova strapazzate, frittelle di mele con pepe e cannella, latte e caffè mentre Sannys si era di nuovo arroccato sul suo freddo distacco e Ankhlor sul suo incolore disinteresse per le questioni mediche. La colazione proseguì fra chiacchiere di circostanza e alla fine entrambi furono felici di riprendere la propria strada.



«Venite alle dieci nel mio studio per la medicazione,» disse Sannys prima di uscire dalla sala.

Ankhalor caricò la pipa e l'accese prima di uscire, diretto verso il cortile. Lanciò un'occhiata all'arco d'edera che dava accesso ai giardini, ma scese invece verso il lago ripetendo lo stesso giro del giorno precedente. Assaporava il fumo e camminava con calma; ascoltava il lago come se la risacca gli stesse sussurrando la soluzione di ogni mistero senza che lui potesse intenderla. Quel suono tuttavia aveva il ritmo di un canto antico, e cullava piacevolmente i pensieri; così, quando Ankhalor volse i suoi passi di nuovo verso il castello era pervaso da un profondo senso di quiete.

«Capitano!» lo chiamò Xania dal terrazzo, «cosa fate già in giro con quella pipa a quest'ora, volete rendere questa noiosa nebbia ancora più densa?» Rideva, facendo gesti con la mano per attirare la sua attenzione.

Ankhalor ricambiò il saluto. «Buongiorno, Lady Xania! Cosa fate lassù?»

«Ho appena terminato di fare colazione! Allora, capitano, mi accompagnate a vedere il vostro uomo di pietra?»

«Non chiedo di meglio!»

«Perfetto! Aspettatevi lì!»

Xania scese in un attimo e quando fu sul piazzale prese Ankhalor a braccetto. «Eccomi qua! Coraggio, capitano, guidatemi... sono molto curiosa.»

Attraversarono il giardino passeggiando; Ankhalor con la mano libera si appoggiava al bastone, lei si appoggiava al braccio di lui e sollevava appena la gonna quando le pareva che il terreno minacciasse di sporcarne l'orlo. Ankhalor di tanto in tanto osservava la compagna con discrezione, incantato da come la luce stinta prendesse colore fra i suoi capelli biondi, sulla curva perfetta del suo collo sottile, sulle labbra rosa sempre sul punto di sbocciare in un sorriso; gli sembrava che quella figura esile fosse l'unica nota di colore in quel mattino silenzioso e opaco. Il giorno era pigro, nella valle del Salksee, e amava indugiare fino a tardi fra coltri di nebbia e cuscini di nuvola.

«Così,» disse Xania, «è qui che è scomparsa Lady Lynn. Non ci vengo da allora.»

Ankhalor annuì. «Un bel mistero.»

«Mi sono chiesta a lungo come sia stata possibile una così straordinaria sparizione.»

«...e cosa avete concluso?»

«Ho concluso,» rispose Xania lasciando trapelare con un sorriso malizioso la propria soddisfazione, «che dev'esserci un passaggio segreto, qui da qualche parte nel giardino.»

«Sembra assurdo ma...»

«...ma, se ci pensate, è l'unica spiegazione possibile.»

«...e dunque dev'essere quella vera. Sono ammirato, Lady Xania; io non avevo considerato questa ipotesi nonostante mi sia arrovellato sulla questione per un intero pomeriggio, vagando fra queste siepi.»

«Non crucciatevi, capitano,» disse Xania sorridendo, «a me l'idea è venuta soltanto perché ho una certa pratica di passaggi segreti. Potremmo perlustrare il giardino daccapo, più tardi, e verificare la mia teoria.»

«Mi sembra una buona idea!»

«È distante l'uomo di pietra?»

«Ancora qualche svolta e ci siamo.»

Xania sorrise, e Ankhalor cercò di allungare il passo per quanto gli era possibile. Quando finalmente la statua apparve dietro l'angolo, Ankhalor sentì Xania trattenere il respiro per un istante. «Per gli Dei!» disse, «è davvero primitiva e sinistra, ma senza dubbio ha una sua rude bellezza!»

«Rude, davvero. Avevate mai visto qualcosa di simile?»

Xania parve esitare per un attimo. «No, non credo.» Si avvicinò per osservare meglio le linee scolpite nella pietra, alzò una mano per toccarle ma si fermò appena prima di sfiorare la superficie. Sospirò e fece un passo indietro per osservare il disegno d'insieme. «Capitano,» disse, «non avevate detto di aver riprodotto nel disegno ogni dettaglio?»

Per qualche ragione Ankhalor sussultò; quella domanda gli diede i brividi. «È così, infatti.»

«Sareste così cortese da porgermi il taccuino?»

Lui le obbedì meccanicamente, senza distogliere lo sguardo dalla statua. Xania sfogliò rapidamente le pagine fino a quella dove era ritratto l'uomo di pietra; allora l'alzò per confrontare meglio il disegno con l'originale. «Ecco!» disse accostandosi ad Ankhalor per mostrargli il disegno, «ricordavo bene! Quella grossa macchia scura sul lato non è nel vostro disegno. Questo è strano, perché ne avete riportate altre più piccole.»

«La precisione è fondamentale negli schizzi di un ufficiale; da un dettaglio possono dipendere molte cose. Se quella macchia non è nel mio disegno, vuol dire che all'epoca del disegno non c'era.»

«Io vi credo, capitano! Ma questo significa che qualcuno ha imbrattato nottetempo la pietra. Chi può essere stato, e soprattutto... perché l'ha fatto?»

«Questo forse ce lo dirà un esame più attento,» disse Ankhlor avvicinandosi alla statua. Xania lo osservava attenta mentre si chinava e studiava da vicino la superficie macchiata, e sussultò vedendolo ritrarsi di scatto. «Che c'è?» si affrettò a chiedere.

«È sangue! Ci sono anche dei capelli scuri. Si direbbe che qualcuno si sia rotto la testa contro questo sasso, stanotte.»

Xania si portò una mano alle labbra, quasi per fermare sul nascere un'esclamazione sconveniente, poi dopo aver ripreso il controllo disse «pensate che sia stato un incidente? oppure...»

«Non traiamo conclusioni affrettate. Non c'è sangue sulla ghiaia, né ai piedi della statua.»

«Come ve lo spiegate?»

«Per adesso, in tutta sincerità, non me lo spiego. Voi avete qualche idea?»

Xania indugiava, tormentando i laccetti del vestito con le dita affilate.

«Va tutto bene, Xania?»

«Sì,» rispose lei riscuotendosi, «stavo solo pensando. Io credo che qualcuno sia morto, stanotte... le ombre che gravano su questa valle si stanno facendo sempre più fitte.»

«Il mio grado e la mia posizione mi impongono di indagare, ma voi...»

«...io devo aiutarvi.» Xania si voltò verso di lui e lo guardò dritto negli occhi, e fu come quando cielo e lago si specchiano l'uno nell'altro. «È da prima del vostro arrivo che sono profondamente turbata. Io credo che voi siate giunto qui per innescare eventi che si preparavano da molto tempo.»

«Se vi dovesse succedere qualcosa di male, io...»

«Non preoccupatevi per me capitano,» lo interruppe lei stringendogli il braccio, «io so badare a me stessa. Guardatevi le spalle, piuttosto, perché le forze in gioco qui sono molte e strane.»

«Coraggio allora,» disse Ankhlor allontanandosi da lei, «non c'è mistero tessuto da mente umana che non possa essere sciolto con l'intelletto.» Tornò ad osservare la macchia di sangue, cercando di capire a quando potesse risalire, ma le sue scarse conoscenze mediche non lo aiutarono a formulare un'ipotesi precisa. Strappò un foglio dal taccuino e vi raccolse con l'aiuto del coltello alcuni capelli presi dalla macchia. «Ormai è ora che io torni a farmi cambiare la medicazione, dopo pranzo potremmo cercare il passaggio segreto.»

«Molto bene, io spenderò il resto della mattina in biblioteca; magari c'è qualcosa sulla storia del castello che potrebbe esserci d'aiuto.»

9.

*nuovi sviluppi*

Sannys era di poche parole, quel mattino, e Ankhlor accolse volentieri il suo silenzio; fu felice tuttavia di apprendere che l'indomani avrebbe rimosso i punti di sutura. Trascorse il tempo che lo separava dal pranzo fumando e giocando a scacchi con Delort. Il vecchio

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

**CORSI**

FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

ufficiale era logorroico come al solito, ma fra le mille notizie inutili fornì anche un'informazione utile.

«...molto piacevole.»

«Come avete detto?» chiese Ankhalor.

«Dicevo che la traversata è stata molto piacevole.»

«Quindi siete stato al monastero?»

«Ho solo fatto una passeggiata nei dintorni. Quel posto mette i brividi.»

«Capisco.»

«Non che il villaggio sia da meno. Già dal nome... Atranor; come si fa, dico io, a chiamare un posto Atranor?»

«Quando si attraversa il lago per andare al monastero si sbarca lì?»

«Sì. C'è il porto e poco altro; un paio di locande e un emporio. Per il resto tutte le attività sono collegate al monastero; legatori, conciatori, cartai, cordai, mercanti di libri. Comunque, se vi interessa posso indirizzarvi al pescatore che mi ha accompagnato fin là. Si chiama Borwyn; è un tipo strano, ma ha una buona barca e conosce il mestiere. Inoltre pare,» aggiunse abbassando il tono, «che negli ultimi mesi abbia fatto parecchi viaggi fin là.»

«Cosa intendete dire?»

«Esattamente quello che ho detto. Fra una chiacchiera e l'altra il buon uomo mi ha confidato di aver traghettato diverse volte fino ad Atranor uno strano personaggio, tutto imbacuccato in sciarpa e cappuccio, e ogni volta quello è tornato con un sacco pieno di qualcosa.»

L'interesse di Ankhalor si destò di colpo. «Non l'ha visto in faccia, quindi?»

«Non sa nemmeno se sia uomo o donna! Usa probabilmente un qualche artefatto per modificare la voce.»

«Da dove parte questo sconosciuto?»

«Non si sa nemmeno questo. Si presenta a casa di Borwyn all'improvviso, e i due partono da lì.»

«Quindi qualcuno che abita da questa parte del lago ha dei traffici ad Atranor.»

«...e poco dopo iniziano le sparizioni notturne. Non può essere un caso. Che ne dite?»

«Dico che siete un segugio eccezionale, Delort! Avevo già in programma di visitare l'altra sponda del

lago, ma ora ho un obiettivo preciso; cercherò di indagare sui traffici di questo misterioso incappucciato.»

La campana del pranzo riportò la loro attenzione a questioni più pratiche; interruppero la partita e raggiunsero il salone dove consumarono il pasto secondo il consueto rituale; loro due a un capo della sala e Xania, da sola, all'altro.

Stavano prendendo il caffè quando Mathy apparve di corsa sulla soglia. Era rosso in viso e visibilmente concitato; appena vide Ankhalor si lasciò sfuggire un'esclamazione sommessa e gli corse incontro, porgendogli un'altra missiva del necromante.

«Nastro grigio e nastro nero,» disse Ankhalor, prendendo la lettera.

«Cattive notizie che attendono risposta,» disse Delort, scrutando impaziente il sigillo. «Non l'aprite?»

«Non c'è nastro rosso, quindi nessuna urgenza,» replicò Ankhalor. «Non intendo guastarmi il caffè con qualche disgrazia, l'aprirò più tardi.»

«Certo, certo,» abbozzò Delort, deluso. «D'altronde, come si dice? Le cattive notizie possono sempre attendere, eh, eh! A più tardi allora, capitano!»

Si congedarono con un saluto militare, mentre Mathy restava sull'attenti, in attesa. «Ragazzo, rilassati,» disse Ankhalor. «Va' in cucina da Becca, fatti dare una focaccia dolce e dì che la segni sul mio conto. Ti darò la risposta per Elvius quando avrai di nuovo un colorito normale.»

Solo quando il ragazzo si fu allontanato Ankhalor sedette di nuovo, accese la pipa e aprì la lettera.

Carissimo amico, vi scrivo poche e frettolose righe per informarvi che un grave fatto di sangue è occorso stanotte nei dintorni di Salk. Un giovane del posto, Rawyr, è stato barbaramente ucciso mentre la sua fidanzata, Velyn, che doveva trovarsi con lui al momento dei fatti perché sul luogo del crimine è stato ritrovato il suo vestito, è scomparsa. Vi prego di farmi avere la vostra opinione, perché io non so davvero che pensare.

Ankhalor trasalì sentendo una mano leggera sfiorargli la spalla. Si voltò, incrociando in tal modo lo sguardo di Xania. «Sviluppi?» chiese lei, attorcigliando nervosamente attorno alle dita i laccetti della veste.

Ankhalor le porse la lettera e le raccontò quanto aveva appreso da Delort. Xania ascoltò con attenzione ma anche con crescente apprensione.

«Cosa facciamo?»

«È necessario stabilire se i fatti di questa notte siano in qualche modo collegati alla macchia apparsa sull'uomo di pietra, anche se non riesco a immaginare come.»

«Non dimentichiamo il passaggio segreto.»

Ankhalor esalò un sottile filo di fumo. «Se fossi in grado di cavalcare, dovrei andare a Salk.»

Un lampo balenò negli occhi di Xania. «Io sono in grado. Se ricordo bene voi avete un cavallo, qui, giusto?»

«Una cavalla. Si chiama Majda. Ma voi...»

«Oh, andiamo!» Xania si accigliò, «facciamola finita con tutte queste premure! Voi non sapete nulla di me, quindi piantatela di trattarmi come una bambina. Ho visto più battaglie di molti uomini, quindi penso proprio di poter andare a Salk, indagare, e tornare per cena.»

Ankhalor abbassò lo sguardo, ma non poté fare a meno di ammirare quel lampo di fierezza. «Molto bene,» disse, porgendole il foglio piegato con i capelli raccolti sulla statua. «Questo è uno dei pochi fili che abbiamo di questo arazzo delirante. Vediamo se riusciamo a intrecciarlo da qualche parte.»

Xania annuì. «Rimane la questione del passaggio segreto.»

«Di questo mi occuperò io.»

«Forza allora! Sbrogliamo questa matassa,» concluse Xania.

Mathy venne loro incontro mentre stavano uscendo dalla sala. «Hey, dov'è la mia risposta?»

«Andrò io a parlare con Elvius,» disse Xania accarezzandogli una guancia.

«Non preoccuparti,» disse Ankhalor tirando fuori una moneta, «non resterai senza lavoro; mi serve che consegni un messaggio a Borwyn il pescatore. Sai dove abita?»

Mathy annuì col suo sorriso da furbetto. «Borwyn fa i migliori spiedini di pesce della valle! Sta in una casetta sul lago, l'unica nel tratto boscoso della strada che va a Salk. Di solito ci si arriva da un sentiero che va verso valle, è impossibile sbagliare perché in quella zona non ce ne sono altri e in tutti i casi la sua è l'unica capanna in quel tratto di costa; ma da qui è più comodo seguire il sentiero lungo il lago e arrivarci da sotto.»

«Molto bene! Digli che tenga pronta la sua barca perché domani ci occorrerà un passaggio fino ad Atranor.»

Mathy annuì. «Domattina mi troverete ancora là, perché intendo mangiare spiedini e farmi raccontare una bella storia di pirati, stanotte!»

**...continua!**



***l'equitazione è per tutti!  
con i nostri pacchetti promozionali  
impara a cavalcare  
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaioni  
via Cavaioni 3, Bologna - 051.58.92.18 - [www.maneggiocavaioni.com](http://www.maneggiocavaioni.com) - [info@maneggiocavaioni.com](mailto:info@maneggiocavaioni.com)

*Gabriella Grieco*

## IL BUIO NEL CUORE

*parte 1 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)*

1.

C'era una stanza chiusa, in quella casa. Da sempre. Da quando se ne poteva ricordare, almeno. Una stanza disabitata e buia, in cui regnavano polvere e silenzio. Eppure, quando passava davanti a quella porta, in punta di piedi per non farsi sentire dal mostro all'interno, ne udiva il respiro e il battito. Lenti, regolari. Il mostro dormiva.

Era una vecchia villa sul lago. Un giardino ricco di alberi vetusti la isolava dalle altre case che ne orlavano le sponde, tutte in condizioni migliori. Un leggero odore di muschio proveniva dalle sue cantine e la vecchia carta da parati delle stanze buone era scollata in più punti. Era evidente che la casa aveva conosciuto tempi migliori, ma si ergeva ancora altera come un'aristocratica decaduta.

Forse non era il luogo migliore dove far crescere un bambino, ma a lui piaceva. Dalla cucina con l'antiquata stufa di ghisa provenivano odori allettanti, e un piacevole calore si propagava su tutto il piano. Si stava bene al pianterreno, con l'ingresso rivestito di pannelli di legno scuro, la sala da pranzo col caminetto, il salotto con la poltrona di cuoio screpolato e il persistente odore di tabacco da pipa, pure se da anni nessuno vi fumava più. Si stava bene anche al primo piano: due camere da letto, una più grande, matrimoniale, e un'altra stanza leggermente più piccola; tra le due, il bagno padronale con tutte le tubature a vista, rumorose come ogni vecchia tubatura che si rispetti, e una vasca che lui aveva visto solo in casa sua e sulle illustrazioni di vecchi giornali ingialliti; poi la sua cameretta, la più allegra, quella in cui maggiormente era visibile lo sforzo di renderla accogliente nascondendo i guasti del tempo e della scarsità di denaro, l'unica arredata con mobili con

meno di settant'anni. Aveva persino il suo piccolo bagno personale. Era l'ultima stanza la sola che non gli piacesse, quella davanti alla quale doveva per forza passare per prendere la sua roba nell'armadio a muro in fondo al lungo corridoio. La stanza chiusa.

Era uno strano bambino, costretto a una infanzia solitaria. Gli altri bambini, pochi della sua età in quel paesino sul lago tanto bello e frequentato d'estate quanto triste e abbandonato in inverno, non amavano frequentare né la sua casa né lui. Gli unici rapporti avvenivano nelle ore di scuola, ma non andavano oltre.

In casa con lui vivevano l'anziana nonna e una specie di dama di compagnia-cameriera tuttofare di poco più giovane che parlava pochissimo e senza mai rivolgergli direttamente la parola. Non incrociava mai lo sguardo coi suoi occhi.

Neppure la nonna, per quanto capace a volte di uno sporadico gesto d'affetto, una lieve carezza o l'accenno di un bacio sulla fronte, gli dedicava molto tempo. Nessuno gli aveva mai narrato una favola, per esempio. Non che lui rammentasse, perlomeno.

Eppure riusciva a ricordare particolari lontani come quando, a cinque anni, aveva imparato a leggere su vecchi libri acquistati per altri bambini che lo avevano preceduto in quella casa. Si rivedeva in braccio alla mamma sulla poltrona di cuoio mentre seguiva col dito le parole e le illustrazioni di un vecchio sillabario.

Completamente svanito invece era il viso di lei. Sapeva di averla avuta, la mamma, ma la sua memoria era confusa e diluita nella nebbia che avvolgeva la maggior parte del suo passato, rivestendolo di un grigiore indistinto. Non aveva idea di quando fosse uscita dalla sua vita.



# Antro del Gioco

wargames. boardgames. giochi di carte collezionabili. giochi di ruolo.  
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krosnmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - [antrodelgioco@hotmail.it](mailto:antrodelgioco@hotmail.it)



siamo su... 

Due solamente erano le cose che lo turbavano: la stanza chiusa e la sensazione di un ricordo che avrebbe dovuto avere e che non trovava più. Un ricordo legato alla stanza e al mostro che vi si nascondeva. A volte, nel ricordo scomparso, si affacciavano dei lampi, come squarci di luce nel buio della notte.

Aveva cercato di sapere, chiedendo alla nonna, ma non aveva mai ottenuto una risposta soddisfacente. Più volte aveva provato a interrogarla, ma: «Non c'è nulla, là dentro. È una stanza vuota, smettila di fantasticare» gli aveva detto con la sua voce severa.

«Ma perché non ci posso andare?» insisteva.

«Perché no. È rovinata. Ci sono dei buchi nel pavimento. È pericoloso entrare» erano state le risposte che si erano succedute nel tempo.

Ma lui era un bambino curioso. Aveva passato molti pomeriggi col naso per aria, al piano di sotto, in cerca dei buchi di cui gli aveva parlato la nonna. Aveva guardato dappertutto, e buchi non ne aveva trovati. Però non le aveva mai detto del pesante respiro che udiva nella stanza, né del timore che essa gli incuteva. Non avrebbe saputo dire il perché, ma sapeva che doveva mantenere il segreto.

## 2.

Nera e argento. Così era la sua moto. Potente. Bellissima. Di giorno l'argento rifletteva i raggi del sole, abbagliando chi la guardava senza ripararsi gli occhi; di notte era un'ombra scura, una freccia invisibile nel buio; solo il suo faro e il rombo del motore ne rivelavano la presenza.

Quando indossava la tuta e il casco integrale, neri anch'essi, si sentiva giovane e invincibile. Nessuno poteva affrontare il suo sguardo, nessuno osava farlo. L'affilato coltello che portava nello stivale gli regalava un brivido nascosto. L'aveva già adoperato. L'avrebbe adoperato ancora. Era un piacere a cui era impossibile rinunciare.

Amava lucidare la sua moto. Non un graffio sulle cromature, non una macchia d'unto o di fango. Il motore, una sinfonia perfetta.

Era un predatore, ma chi gli stava vicino non se ne era mai accorto.

L'unica eccentricità era quella moto. Durante il giorno viveva una solitaria mediocre routine, confuso tra gente comune che avrebbe tremato di paura se solo avesse potuto guardare oltre i suoi occhi.

Di giorno.

Di notte il buio nel suo cuore divampava come una fiammata di oscurità, rivestendo il mondo di un manto di orrore.

Ormai era un esperto. Aveva sbagliato solo una volta, tanti anni prima, e aveva duramente pagato il suo errore. Era stata una severa lezione, ma aveva imparato.

## 3.

Finalmente stava tornando a casa. In tempo per il suo ventiduesimo compleanno. Non avrebbe festeggiato con nessuno. Nessuno lo aspettava. Non c'era più nessuno a vivere nella vecchia villa sul lago. Più di quattordici anni erano trascorsi dalla prima volta che aveva sentito il respiro del mostro nella stanza chiusa e meno di dieci da quando era stato portato via, bambino, alla morte della nonna.

La vecchia domestica aveva dichiarato che non c'erano altri parenti in vita e come aveva potuto se n'era andata senza lanciargli nemmeno un'occhiata di comprensione, preda di una fretta inspiegabile. L'esecutore testamentario aveva provveduto al disbrigo delle formalità. Il bambino sarebbe entrato in possesso della sua eredità al compimento dei ventuno anni.

La maggiore età gli aveva portato la libertà di decidere per sé e una inaspettata ricchezza. Già sapeva di essere l'unico proprietario della villa, ma fino a quel momento aveva ignorato che, nonostante l'apparente miseria in cui aveva vissuto negli anni della sua infanzia, avrebbe ereditato dalla madre un piccolo patrimonio.

La madre... Continuava a non ricordare nulla di lei e nemmeno del padre. Non sapeva neppure come fossero morti, o quando. Era un altro dei tanti segreti gelosamente custoditi dalla nonna.

Gli era mancata la sua casa. Gli era mancato il silenzio, l'imperturbabilità delle vecchie stanze, l'eco dei suoi passi nell'atrio scuro, persino l'odore di muffa delle cantine che dopo tanti anni in cui nessuno aveva arieggiato la casa si era ormai allargato in ogni ambiente. Ma non importava. Passò di camera in camera

spalancando finestre e balconi per combattere l'umidità interna con il pallido sole novembrino, liberando i mobili dai loro sudari impolverati. Più del sole fu efficace la corrente d'aria che man mano si veniva a creare. Salì veloce al piano di sopra (le cantine le avrebbe lasciate per i giorni seguenti). La camera padronale, quella della cameriera, la sua vecchia cameretta, ... la stanza chiusa. Si arrestò di botto, improvvisamente riportato a dieci anni prima, al lui stesso bambino che superava con passo felpato l'ingresso della stanza chiusa.

Fu con grande sforzo che allungò una manina di bimbo verso la porta, esitante, ma fu una mano adulta quella che arrivò a toccare la maniglia, abbassandola con insopportabile lentezza. Inutilmente. La porta era come sempre chiusa. Nessuna chiave nella serratura.

Inconsciamente tirò un profondo respiro di sollievo. La stanza era ancora sigillata. Senza chiave non avrebbe potuto aprirla se non scardinandola, e non voleva romperla, disse l'uomo al bambino per giustificarsi. Aveva tutto il tempo di cercarla nei giorni a venire. L'avrebbe aperta domani, o dopo. Sì, l'avrebbe fatto. Con calma. Non c'era problema. Tuttavia l'adulto non concesse al bambino di appoggiare l'orecchio al legno per controllare. Non poteva permettersi di ascoltare nuovamente lo spaventoso respiro.

#### 4.

«Brrr, che freddo!» si lamentò Simonetta stringendosi addosso il coprispalle di pellicetta sintetica. «Che schifo di tempo!»

La strada risuonava del ticchettio dei suoi tacchi alti mentre camminava avanti e indietro cercando di riscaldarsi, ma la nebbia umida di quella notte si infilava dappertutto. Avrebbe fatto meglio a rimanersene in casa davanti alla stufa, ma aveva bisogno di soldi e sapeva fare solo un mestiere...

I cipressi alle sue spalle le fornivano l'unico riparo dal vento freddo che saliva dal lago. Servivano a poco. La microgonna di lycra faceva il suo dovere, ma il suo dovere non era né scaldare né coprire e più che una sciarpa sulle spalle le sarebbe servito un cappottone maxi. E non si vedeva neppure un cane, accidenti! No, un momento, si sentiva un motore da dietro la curva,

dopotutto forse avrebbe concluso qualcosa... Si mise in posa portando all'indietro i due capi del coprispalle per mettere in evidenza il seno generoso.

«E ti pareva che non era una moto» borbottò sottovoce vedendo il mezzo che rallentava fino a fermarsi davanti a lei, ma si avvicinò all'uomo ancheggiando.

Il motociclista spense il motore. Parlò senza sollevare la visiera del casco.

«C'è qualcosa che non fai?» le chiese in tono freddo.

Cavolo, un altro porco con strane idee! E dritto allo scopo, nemmeno un "ciao, bella". Ma...

«Dipende» rispose sorridendo ammiccante. Il lavoro è lavoro.

«Da cosa?»

«Da quanto mi dai.»

«Tu quanto vuoi?»

«Uhm...» lo squadrò. Non sembrava male, per quel poco che poteva capire da sotto la tuta nera da motociclista. Un bel corpo lo aveva però, almeno quello si capiva.

«Centotrenta...» disse «e faccio tutto quello che vuoi.»

«Chiedi un po' troppo.»

Era una finta, si capiva benissimo. Non aveva nemmeno fatto il gesto di riaccendere il motore. Si vedeva che era deciso a prenderla su.

«Se avevi una macchina costava di meno. Ma con la moto... Finisce che mi congelo il culo prima di farti il servizio.»

«Abito qua vicino. Non morirai congelata.» Il motociclista parve pensarci su un attimo, poi concluse: «Va bene, monta.»

«Non ce l'hai un casco per me?» gli chiese sedendosi sul sellino alle sue spalle. «Ah, cavoli, è bagnato!» protestò.

«Ti asciugherai. Il casco non serve. Te l'ho detto, abito qua vicino.»

#### 5.

Era vero. Abitava vicino. Ne era stato lontano per anni, ma infine era riuscito a tornare a casa. Prima gli era stato impossibile.

Non era stato poi tanto male, lontano da casa. Aveva sempre trovato il modo di andare a caccia, di soddisfare la sua fame. Non poteva lamentarsi. Non stava male, ma bruciava dal desiderio di odorare ancora l'aria di casa, di sentire il respiro del lago. Da bambino passava molte sonnolente ore seduto sul pontile sul retro della casa a guardare il lento, ritmico alzarsi e abbassarsi dell'acqua. Si armava di esche, canna da pesca e secchio e si ritirava con un paio di trote o qualche anguilla. Era un'ottima scusa per non essere disturbato.

Era stato costretto ad allontanarsi. Fosse stato per lui non l'avrebbe mai fatto, ma non aveva avuto altra scelta.

6.

I primi giorni non era quasi mai uscito di casa. Aveva già sbrigato le pratiche burocratiche, ripristinato le utenze sospese e aperto un conto a suo nome. Avrebbe anche potuto dare incarico a qualcuno di arieggiare e pulire gli ambienti prima del suo definitivo rientro, ma aveva preferito riservare esclusivamente a se stesso l'incarico di riportare alla vita la villa. C'erano troppi conti in sospeso, troppi fili da riallacciare per affidarsi a degli sconosciuti ficcanaso. Non ignorava che la sua casa e la sua vita erano già state oggetto di morbosa curiosità quando era ancora in vita la nonna. All'epoca, difeso e protetto dalle due anziane donne, non se ne rendeva conto, ma la gente aveva sempre mormorato su di loro. Ora riusciva anche a capirlo. Il loro modo di vivere sembrava fatto apposta per suscitare pettegolezzi. Perché vivevano così isolati? Perché il bambino non frequentava mai nessuno? E perché viveva senza i genitori?

A quest'ultima domanda, l'unica che gli interessasse, avrebbe cercato di dare risposta.

Ma non aveva fretta. Per il momento voleva solo ritrovare l'atmosfera della sua infanzia, risentire i rassicuranti profumi provenire dalla cucina. Per fare questo aveva bisogno di provviste.

Era giunto il momento di andare in centro. Si vestì con cura. Sapeva che sarebbe stato oggetto di curiosità e di sguardi indiscreti. Lui non aveva pubblicizzato il suo

rientro, ma di sicuro tutti sapevano che il nuovo proprietario aveva riaperto la casa sul lago. Il suo cognome era noto, ma non era per questo che l'avrebbero riconosciuto.

7.

La moto si era arrestata vicino a una casa così malconcia che sembrava poco più di una baracca. Simonetta si era guardata intorno. «È qui che abiti?» aveva chiesto con aria palesemente disgustata scendendo dal mezzo. I tacchi a spillo erano affondati in tre centimetri di fango. «E che diavolo! Se mi si rovinano le scarpe te le metto in conto, sai?»

«Dentro è meglio. E c'è caldo. Seguimi.» L'uomo si tolse il casco che appoggiò sul sedile della moto, le diede le spalle e si diresse a passo svelto verso la porta di legno scrostata, senza curarsi di controllare che lei lo seguisse.

«Ehi, aspetta! Ehi! Ma vuoi aspettarmi?» protestò la donna togliendosi le scarpe per non farle rovinare per davvero. «Potresti darmi una mano, no?» aggiunse appoggiandosi a un albero per non perdere l'equilibrio, ma lui era già entrato in casa.

«Ma tu guarda che razza di tipo» mormorò a mezza voce. Per un attimo pensò di girarsi e tornarsene da dove era venuta, ma il pensiero di tutta la strada che avrebbe dovuto sorbirsi, del freddo e del mancato guadagno la spinsero a entrare.

Dentro c'era davvero un bel calduccio, come le aveva promesso il suo cliente. Un caminetto acceso in fondo alla stanza, giusto di fronte all'entrata, la attirò come una calamita. C'era un folto tappeto davanti al fuoco. L'uomo vi stava su in piedi, immobile, dandole le spalle. Come lei si avvicinò a mani tese per riscaldarsi, lui si girò e le afferrò la destra con delicatezza attirandola verso sé come se la volesse baciare.

All'improvviso si sentì pungere sul collo. L'ultima cosa che vide con i suoi profondi occhi scuri, prima di cadere addormentata sul tappeto, fu l'insolita ciocca bionda che spiccava tra i capelli neri sulla fronte dell'uomo.

**...continua!**

Carlo Vicenzi

## IL CONFINE DELLA PERFEZIONE

racconto completo

Li sentiva dietro di sé.

Per quanto cercasse di distanziarli, erano sempre a un passo da lei, su destrieri con zampe d'acciaio e froge d'ottone.

Le lacrime le annebbiavano la vista, le forze venivano meno.

Non poteva fermarsi. Loro erano implacabili come la macchina che veneravano.

Eva avrebbe lottato fino all'ultima goccia di sangue per salvare ciò che portava in grembo.

Era troppo cresciuto per poterlo nascondere all'Inquisizione: i primi tempi non c'erano segni evidenti della gravidanza, ma nei mesi più avanzati, non c'era modo di celare il ventre rigonfio. Anche chiudersi in casa non era servito: l'avevano capito comunque.

Non potevano permettere una violazione così plateale della sacra Perfezione.

«Fermati, eretica!»

«Consegnatili!»

«È la volontà del Dio Macchina!»

Li udiva pochi passi indietro, voci d'acciaio, dal suono tagliente.

Era fuggita quando avevano fatto irruzione in casa, da allora non si era fermata un istante.

«È proibito!» sentiva la litania artefatta martellarle le orecchie, «Carne generata dalla carne! È proibito!»

Era caduta nell'eresia un anno prima, quando conobbe Augusto. Come lei, non aveva ancora

oltrepassato il Confine della Perfezione: il rito di sostituzione degli organi interni, imperfetti e caduchi, con il metallo freddo ed efficiente.

Si erano uniti in segreto, evitando gli Inquisitori, sorveglianti di chi non era ancora perfetto. Si erano abbandonati una sola volta agli istinti che la Dottrina imponeva di ignorare.

E quello era il risultato. Augusto era stato preso per primo. Li aveva difesi entrambi, anche se sapeva di non avere speranze, dando loro il tempo per fuggire. Ma il grosso ventre le impediva di muoversi in fretta.

«Abbiamo una sola speranza» le aveva detto appena prima che sfondassero la porta, «devi uscire dalla città e cercare i Ribelli.»

Sì, l'avrebbero accolta, salvando la vita che portava in sé.

Tutti sapevano, in città: il Movimento di Ribellione era là fuori, nascosto nei boschi, e rifiutava il Dio Macchina, preferendo un corpo senza parti meccaniche. Non volevano nemmeno avvicinarsi al Confine, restando impuri e imperfetti.

Doveva trovarli. Sì, l'avrebbero accolta, anche se aveva fatto sostituire le sue mani con delle protesi.

Il rumore degli zoccoli si avvicinava. Erano su di lei.

All'improvviso, le chiome degli alberi si aprirono in un'ampia radura al centro del bosco. A est un leggero bagliore annunciava l'alba imminente.



**Fabrizio Fangareggi**

**Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate**

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,  
amerete questo romanzo!**



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH85M>

La fatica era come cento mani che la tiravano a terra. Perse l'equilibrio, le gambe che non avevano più l'energia di fare un altro passo.

Con la forza data dal terrore, riuscì a cadere sul fianco, salvando il ventre dall'impatto col suolo.

Pianse, ma le lacrime e i singhiozzi non potevano coprire i passi dei mostri che si stavano avvicinando.

Le stelle vennero oscurate dai corpi delle cavalcature, che poco mantenevano della forma originale: pistoni e ingranaggi sostituivano i muscoli, mentre tubi d'ottone attraversavano il ventre scheletrico degli animali.

La circondarono, chinandosi su di lei. Ne contò cinque.

Gli alti cappucci neri avevano solo due fori, che lasciavano intravedere gelidi occhi verdastri.

Le tuniche erano strappate, e mostravano brevi visioni di tubi di metallo, che uscivano dalla carne come grossi vermi scuri.

Le voci d'acciaio ripresero a scandire la litania della Dottrina.

«La carne generata dalla carne è imperfetta.»

«Per questo è proibito.»

«Poiché il Dio Macchina è fuori dal tempo, Egli conosce il futuro.»

«E l'essere imperfetto che verrà generato nel ventre delle macchine, sarà germe di distruzione.»

«Per questo solo il metallo e il vetro devono generare la carne.»

«In questo modo, sarà priva di difetti.»

«Questo dice la Dottrina della Profezia.»

«Tu hai disobbedito. Ciò fa di te un'eretica.»

«Eretica la madre, eretico il figlio.»

«Morte. Per la disobbedienza al Dio.»

«Morte!» Convennero in un coro ruvido come la ruggine.

Eva vide gli inquisitori sollevare arti snodati in una decina di punti, che si muovevano come serpenti chiazzati di ruggine.

Chiese perdono al figlio per non averlo dato alla luce. Serrò le palpebre in attesa che i tentacoli di ferro le trapassassero la carne.

La terra tremò, come se anch'ella piangesse.

Uno schianto di acciaio spezzato, il grido stridente di una macchina che muore.

Eva spalancò gli occhi in tempo per vedere uno dei servi del Dio cadere a terra in un mucchio di metallo ritorto e carne squarciata.

«Imperfetto!» gridarono gli incappucciati.

La terra tremò ancora.

Con un suono raccapricciante, un secondo inquisitore cadde dalla cavalcatura, con un arto artificiale staccato dalla spalla.

Eva sentì la speranza riportarle le forze. Conficcando le dita d'acciaio nel terreno, strisciò fuori dal cerchio degli Inquisitori, per non essere calpestata nella lotta.

Si voltò, vide le possenti zampe di un cavallo candido colpire il terreno in una carica devastante: il cavaliere impugnava una grossa arma simile a un rostro dalla forma ricurva, che andò a conficcarsi al centro del petto di un terzo inquisitore.

Il sole tingeva il cielo di azzurro, cacciando il nero della notte, ed Eva fissò l'uomo che affrontava i micidiali servi del Dio: indossava protezioni di metallo chiaro, che parevano quasi bianche al confronto con le tuniche nere dei suoi avversari. Un pesante elmo gli copriva il volto, eccezion fatta per gli occhi.

«Imperfetto!» gridarono i due inquisitori rimasti.



**Società d'Arme dell'Aquila**

*corsi di scherma  
Medievale e Rinascimentale*

Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale  
www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952

«Andatevene, schifose macchine» rispose il cavaliere  
«qui non c'è posto per abomini di metallo»

«La paura non fa più parte di noi, il Dio Macchina ci  
ha permesso di oltrepassare il Confine della Perfezione.»

«Allora sarò felice di ammazzarvi» rispose con voce  
carica d'odio, prima di lanciare la bestia all'attacco.

Eva chiuse gli occhi un attimo prima dello scontro,  
nelle orecchie il suono di corpi straziati.

Tutto finì di colpo.

Aprì gli occhi, trovandosi davanti la figura immobile  
di un inquisitore.

Il cappuccio era stato strappato via, rivelando ciò che  
significava oltrepassare il Confine: un orrendo volto  
dagli occhi di vetro, tubi metallici che uscivano dal naso  
e dalla bocca spalancata.

Vide il suo salvatore scendere da cavallo e chinarsi su  
di lei.

«Aiutami» rantolò Eva.

«No» rispose secco l'uomo, estraendo un lungo  
coltello «Aiuterò il bambino. Perché lui non ha superato  
nessun Confine. Perché la profezia si compia.»

Sentì stringere il cuore nel panico.

«Salvaci» ma lui non le prestava ascolto,  
avvicinandole il coltello al ventre. «non ho oltrepassato il  
Confine della Perfezione!»

«Sì che lo hai fatto!» rispose sollevandole una mano  
di ferro, «Lo hai oltrepassato quando hai lasciato che il  
metallo ti stuprassse la carne e l'anima. Prima eri perfetta.  
Come lo è tuo figlio. Questo è il nostro Confine. E tu lo  
hai superato.»

La lama affondò tagliando con dolore rovente.

La tortura le parve eterna. Non aveva più l'energia  
per ribellarsi e il dolore la paralizzava. Gridò, e pianse,  
pensando al figlio.

Eva poté udì un debole vagito, ma pareva fosse  
lontanissimo.

«La profezia si compirà. Tu ci salverai dalle  
macchine» disse l'uomo.

Prima che l'oscurità l'avvolgesse, vide il cavaliere  
tenere in braccio il bambino.

Eva si accorse che aveva ragione.

Era davvero perfetto.

**fine**

